

Blitz in giunta: sotto controllo anche il diritto allo studio. Tagliati 15mila ettari di verde. I Ds insorgono: «Il governatore crede di essere il monarca del Lazio»

Storace torna Epurator: commissariati parchi e agenzie

Emanuele Perugini

ROMA Sui parchi del Lazio si abbatte la mannaia del governatore Francesco Storace. In una riunione lampo della giunta, che l'opposizione non ha esitato a definire un vero e proprio «blitz agostano», la giunta di centrodestra che guida la Regione Lazio ha deciso in un sol colpo, il commissariamento di quattro parchi, quelli dei Monti Lucretili, Monti Simbruini, Castelli Romani e Monte Cervia, il commissariamento dell'Agenzia regionale di protezione ambientale, il commissariamento dell'Adisu, l'agenzia per il diritto allo studio cui fanno riferimento i servizi per gli studenti delle università laziali e, dulcis in fundo, anche il taglio della

superficie delle aree protette per un totale di oltre 14 mila ettari. I parchi che sono stati oggetto del ridimensionamento sono quelli di Castelli Romani, Marcigliana, Decima e Malafede, Nomentum, Monti Lucretili, Inviolata. Un taglio di quasi 15.000 ettari a cui si devono aggiungere i 2.700 ettari sottratti al parco di Bracciano e Martignano alcuni mesi fa. In realtà il taglio vero e proprio riguarderà circa 3.400 ettari di territorio, mentre gli altri 10.600 saranno destinati a creare una nuova figura: i cosiddetti parchi rurali. Si tratta di aree con una precisa valenza ambientale, cioè di territori agricolo-rurali nei quali verranno valorizzate le produzioni agro-silvo-pastorali tipiche della campagna romana, all'interno delle quali potrà esse-

re praticata la caccia. Un provvedimento che non poteva non suscitare le polemiche dell'opposizione di centrosinistra e dei Ds che ormai vedono nelle manovre della giunta Storace solo l'intenzione di «mettere le mani sulla gestione di tutta la regione». «Nel Lazio - ha dichiarato il capogruppo dei Ds Michele Meta - siamo ormai all'emergenza democratica. Storace procede a colpi di machete senza alcun rispetto per le istituzioni. Il commissariamento di 4 parchi e dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale, rappresenta un fatto grave: si sostituiscono organismi democratici e rappresentativi dei Comuni, delle associazioni ambientaliste, dei cittadini, con i commissari fedelissimi di Storace». «Alla faccia del federalismo - ha aggiunto Meta - La stessa

giunta ha posto le basi per il commissariamento delle Agenzie per il diritto allo studio, l'Adisu. Storace è stato eletto presidente della Regione, ma lui si comporta come il padrone delle istituzioni, un monarca. Si è creata nel Lazio una situazione senza precedenti: prima i commissari nelle Asl, negli Iacp, nelle Apt, ora nei parchi, domani le Adisu. In questa maniera si scassano le istituzioni». Contro la proposta della giunta regionale ieri mattina l'opposizione si era ritrovata a protestare insieme con un sit-in organizzato proprio davanti alla sede della giunta regionale a cui hanno partecipato anche Fulco Pratesi, e gli altri rappresentanti delle associazioni ambientaliste e degli altri partiti del centrosinistra e dei sindacati. Se-

condo il presidente del Wwf Fulco Pratesi la situazione è preoccupante. «Per anni - ha detto - abbiamo combattuto per ampliare le aree protette ed ora si cerca di ridurle. È un passo indietro che ci preoccupa». Ora la decisione della giunta dovrà passare al vaglio del Consiglio regionale e lì l'opposizione ha promesso battaglia. «Risponderemo - ha detto Meta - colpo su colpo, non permetteremo lo smantellamento di questi organismi stabilito, tra l'altro, con provvedimenti non inseriti all'ordine del giorno della giunta. Torna il pessimo vizio delle delibere 'fuori sacco', iscritte all'ultimo momento per evitare il fastidioso controllo democratico dell'opposizione. Ma, lo ribadisco, non sono i padroni della Regione. La nostra sarà una lotta durissima».

OMICIDIO SUICIDIO

Palermo, tre morti per una lite d'amore

Una tragedia a sfondo passionale quella accaduta a Palermo nella mattinata di ieri. Un uomo, Carlo Paladino di 38 anni, ha ucciso a colpi di pistola Paola Contino. Successivamente l'omicida ha sparato ad un altro uomo e infine ha rivolto l'arma contro di sé. La seconda vittima è un passante di 34 anni, Gaetano Barrale, intervenuto probabilmente nella lite esplosa fra l'omicida e la donna. Barrale probabilmente conosceva la coppia di amanti, e non è escluso che sia intervenuto sul posto dopo essere stato chiamato da Paola Contino. Secondo le prime ricostruzioni la donna e l'assassinio suicida si erano dati appuntamento e la discussione è presto degenerata in lite. È a quel punto che Paladino ha estratto una pistola e ha colpito a morte la donna, rivolgendosi poi l'arma da fuoco contro Barrale che era appena sopraggiunto. Dopo il duplice omicidio, Paladino si è poi tolto la vita con la medesima arma.

AUTO PIRATA

Bimbo ancora grave Confessano 2 ragazzi

Si sono costituiti ieri i due giovani che erano a bordo dell'auto pirata che giovedì sera ha travolto un bambino di cinque mesi a Napoli e che adesso si trova ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Santobono. I due si sono presentati alla polizia stradale accompagnati da un avvocato. Le forze dell'ordine erano già da ore sulle loro tracce, grazie alle testimonianze fornite subito dopo l'incidente da alcuni passanti. Hanno 25 e 17 e su di loro pendono gravi denunce: lesioni gravissime e omissione di soccorso. Ad aggravare la posizione del ragazzo di 25 anni che era al volante anche l'accusa di guida senza patente.

ENTI DI RICERCA

Cnr e Enea Tocca ai politici

Ci vorrà ancora tempo per il riordino del Cnr ma intanto circolano già i primi nomi su chi potrà andare ad occupare la poltrona di presidente dell'ente, ruolo oggi ricoperto da Lucio Bianco. In pole position due nomi: il Rettore del Politecnico di Milano, Adriano De Maio, e l'europarlamentare forzista Giuseppe Nisticò. Indiscusse, inoltre, anche per i nuovi vertici dell'Enea, ente oggi commissariato ma ancora guidato dall'ex presidente, il Premio Nobel per la Fisica, Carlo Rubbia. Al suo posto potrebbe arrivare Marco Malalasi, già interno all'ente e sostenuto da An. Ma se Rubbia, come molte voci sembrano confermare, rimarrà alla guida dell'Enea, allora il toto nomine si scatenerà sulla poltrona di direttore generale, oggi occupata da Gaetano Tedeschi.

ESODO

Sei milioni gli italiani in strada nel week-end

Saranno sei milioni gli italiani sulle strade nel prossimo week end, 20 milioni in tutto quelli in vacanza nella giornata di domenica, in aggiunta ai 3 milioni già arrivati tra giovedì e venerdì. Lo dicono i dati di «Telefono blu», che confermano un forte spopolamento delle città, soprattutto al nord. Sulle strade, tra sabato e domenica, chi comincia le vacanze si alternerà a chi le ha finite: gli italiani che rientrano o sono rientrati a partire da martedì 30 per finire con lunedì 5 sono oltre 6 milioni dei 13 rimasti in vacanza in luglio. Le mete in Italia vedono in testa le principali spiagge: Romagna, Sardegna, Versilia, Riviera di Ponente, costa ligure, Veneto, Marche. Tra le isole: Ischia e l'Elba su tutte, ma tutti gli arcipelaghi registrano il «tutto esaurito». In testa ai laghi il Garda, per la prima volta esaurito. Tra le montagna ottimo risultato per le Dolomiti, la Valle d'Aosta e l'Appennino Tosco-Emiliano.

Foresta di antenne sul Belpaese

Gasparri dà il via libera al business Umts e il comitato tecnico abbatte i limiti per l'elettrosmog

Maristella Iervasi

ROMA Un decreto «Gasparri» che semplifica le installazioni di reti e antenne di telecomunicazioni (dietro c'è il grande affare dell'Umts) sul territorio nazionale con la formula del silenzio-assenso e l'annuncio dei nuovi limiti per l'esposizione della popolazione all'elettrosmog da parte del Comitato dei ministri: una singolare coincidenza, che ha scatenato subito un mare di polemiche, a colpi di ricorsi e denunce. Per il Wwf crescerà una foresta di 40 mila antenne di telefonia mobile, fin da subito, senza tutela per l'ambiente, il patrimonio artistico e la salute dei cittadini più deboli. Secondo Guido Santonocito, responsabile del settore elettrosmog del Wwf, piccoli e grandi centri - da Gubbio a Positano, a Taormina, a Roma, Milano o Napoli - «verranno disseminati di antenne trasformando tutto in una periferia industriale senza alcun criterio di salvaguardia artistica o ambientale». Alcune regioni - precisa il Wwf - presenteranno un ricorso alla Corte Costituzionale. E non finisce qui. «Provvedimento incostituzionale», tuonano Verdi e Ds. Per Alfonso Pecoraro Scanio, presidente del Sole che ride, «è una indigenza che a Camere chiuse e contro gli impegni presi in Parlamento sin dalla scorsa legislatura, il governo faccia questa scelta gravissima. Mobiliteremo migliaia di comitati in tutt'Italia - annuncia -. È un governo nocivo per la salute dei cittadini e per le stesse imprese». Mentre Fabrizio Vignoli dei Ds, ha detto: «è una vera e propria forzatura incostituzionale: si violano le competenze di regioni e comuni e si spazia via parte essenziale della legge sull'inquinamento elettromagnetico, aprendo la via a un aumento dei conflitti».

Ma cosa prevede il cosiddetto decreto «Gasparri»? Il provvedimento introduce un meccanismo di silenzio-assenso per la realizzazione di reti radiomobili: le istanze si intenderanno accolte dopo 90 giorni dalla presentazione. Le opere dovranno essere realizzate improrogabilmente entro dodici mesi dall'autorizzazione. È previsto, inoltre, un meccanismo di incentivazione per gli operatori che utilizzeranno un unico scavo per la posa delle reti. Per i piccoli



Sarà un proliferare di antenne dopo il via libera di Gasparri all'affare Umts

impianti, con antenne con potenza fino a 20 watt, per iniziare i lavori basterà una semplice denuncia. Il decreto non tocca i limiti alle emissioni elettromagnetiche, né i vincoli di tutela per beni ambientali e culturali. A dirimere eventuali contrasti con amministrazioni pubbliche sarà una apposita conferenza dei servizi, mentre in caso di dissenso a decidere sarà il consiglio dei ministri.

Il diessino Valerio Calzolaio non lesina accuse contro quanto l'esecutivo sta decidendo su telecomunicazioni e inquinamento elettromagnetico. «Il governo scrive una pagina nera

per l'elettrosmog», ma almeno un pezzo delle norme proposte «spero che venga bocciato» in primo luogo «dai parlamentari del centrodestra, che chiedevano limiti più severi». «Si scrive una pagina nera - sottolinea l'ex sottosegretario all'ambiente dei governi di centrosinistra e padre della legge in materia -, perché da un lato il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto Gasparri «su cui ci sono perplessità costituzionali da parte di quattro regioni», che in conferenza stato-regioni hanno votato contro. Pagina nera, in secondo luogo, per «l'improvvisa riunione»

del comitato dei ministri sull'elettrosmog che ha elaborato, racconta Calzolaio, due bozze di decreto «che si potrebbero chiamare salva-inquinamento e non blocca-inquinamento». Bozze di decreto che - accusa il deputato della quercia - «violano la legge quadro e negano lo stesso problema inquinamento». Non solo. Nella bozza di decreto relativa agli elettrodotti, insiste il deputato ds, «i valori limite proposti eliminano ogni esigenza di risanamento, anche nei siti a rischio già individuati come parchi gioco o scuole».

Dello stesso tenore le preoccupa-

zioni di Legambiente: rimane il tetto di 6 volt/metro per le reti di trasmissione (tv, radio, telefonia); per gli elettrodotti è stato stabilito il valore di 10 microtesla quale soglia di attenzione in aree abitate e di 3 microtesla come obiettivo di qualità per i nuovi impianti. «Limiti imbarazzanti», per l'associazione ambientalista che conclude: «neppure la commissione Veronesi, non certo un fautore dei rischi legati all'elettrosmog, aveva indicato valori così alti. Esposizioni prolungate a campi elettrodomestici sopra i 0,4 microtesla producono rischi leucemie infantili».

Mariagrazia Gerina

Palazzo Chigi blocca la sperimentazione nelle elementari e materne e concede solo un test limitato a poche scuole. Letta affiancherà il ministro nella selezione

Scuola, la riforma Moratti diventa un sondaggio

ROMA Finisce male l'anno per Letizia Moratti, costretta a ripassare i suoi piani di riforma sotto l'ombrellone. Rimandata a settembre, trascorrerà l'estate a studiare la cartina d'Italia, in cerca di qualche scuola disposta a fare da cavia per la sua riforma. Ma, nell'attesa che il parlamento si pronunci sul suo contestatissimo disegno di legge, scivolato progressivamente agli ultimi posti nel programma di governo, di una vera e propria sperimentazione a livello nazionale non se ne parla. Lo stop è arrivato ieri da Palazzo Chigi, dove Moratti, già partita per le vacanze, è stata convocata in gran fretta. L'aveva pensata bella il ministro (o chi per lei) nei giorni scorsi: aggirare gli indugi del parlamento, passare sopra alle perplessità crescenti all'interno della maggioranza, e portare sui banchi di scuola a settembre alcune novità previste nella delega con un decreto ministeriale, anticipo compreso. Ma ieri i colleghi di governo hanno cercato di farla ragionare. «La riforma deve uscir fuori

dal parlamento e non per vie amministrative», le ha spiegato il ministro per i Rapporti con il parlamento, Carlo Giovanardi, che si è preso il compito di sollevare per primo la questione. E dietro Tremonti a ripetergli la solita lezione sulle risorse: «Quante scuole prevedi di coinvolgere? E da dove prendi i soldi per una sperimentazione su scala nazionale?». «Lasciatemi provare», ha cercato di ribattere Moratti. E allora a ridimensionarla sono dovuti intervenire anche il vicepresidente del Consiglio Fini e il sottosegretario Letta.

L'ultima parola l'ha messa Berlusconi: «Margareth... scusa Letizia, ragion». Risultato: la sperimentazione si farà, ma con parecchi paletti e in un numero molto limitato di scuole. Quante? A Viale Trastevere dicono: «Alcune migliaia».

«Sono male informati - replica Giovanardi -. Se vuole il ministro potrà individuare qualche scuola al nord, qualcuna al centro e qualcun'altra al sud», ma dovrà limitarsi a un campione ridotto, «diciamo quello utile per un primo test», spiega Giovanardi. «Si tratta in sostanza di fare un sondaggio», taglia corto: «Ma la riforma è un'altra cosa».

Moratti, delusa, corre a rifugiarsi a Viale Trastevere e lascia il ministro dei Beni Culturali a spiegare ai giornalisti le decisioni del governo. E qui entra per la seconda volta in azione il sottosegretario Gianni Letta. La prima è quando, sotto la pressione dei centristi, richiama dalle vacanze il ministro per andare a riferire a palazzo Chigi. Dopo i «chiari-menti», il suo intervento però è ancora richiesto. Moratti potrebbe non aver ca-

Fini e Bossi contro le «luocole» in strada

ROMA Il Consiglio dei ministri ha deciso di avviare un'iniziativa legislativa per vietare la prostituzione in luogo pubblico. Il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini, e i ministri Bossi e Prestigiacomo coordineranno un gruppo di lavoro per arrivare ad un testo di raccordo fra i vari e analoghi provvedimenti in discussione in Parlamento.

Contestualmente il ministro dell'Interno Pisanu dovrà intensificare l'azione quotidiana di contrasto della prostituzione nelle strade. In attesa di inquadrare meglio il compito dei triumviri, Luana Zanella dei Verdi e membro della commissione affari sociali, commenta laconica: «La montagna ha partorito il topolino. Il Polo vuole solo criminalizzare le prostitute, che sono l'anello debole della catena, senza avanzare nessuna proposta per combattere il racket. Si stracciano tutte le misure tese al contrasto della tratta: il risultato certo sarà un aumento della clandestinità che forse può soddisfare le ansie moraliste di alcuni ma che non aiuterà a combattere le organizzazioni criminali».

pitto bene e tentare qualche altro blitz. Niente paura, la mappa delle scuole che parteciperanno alla sperimentazione il «titolare dell'istruzione e il sottosegretario Letta» - battono nel pomeriggio le agenzie - la faranno insieme. Insomma, la Moratti in un solo giorno è prima «avvertita» e poi «commissariata». «Mi raccomando, siamo intesi che si tratta di un sondaggio», sussurra ancora Giovanardi.

Della riforma, appunto, se ne parlerà in autunno. Prima la discussione in Senato («che si potrebbe chiudere non prima di Natale», suggerisce Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera) e poi il dibattito alla Camera. E qui che l'Udc tenterà di incassare il colpo grosso. Mettere mano al testo della riforma e far passare «alcune importanti mo-

difiche, magari con l'appoggio dell'opposizione». Obiettivo: cancellare dalla delega l'anticipo. Non è certo un mistero che ai centristi non sia piaciuta l'idea di mandare a scuola i bambini prima del tempo (che oggi fanno la prima nelle private). E ieri su questo punto hanno costretto la Moratti all'ennesimo passo indietro. Fino a qualche settimana fa il ministro si rivolgeva ancora alle «ottantamila famiglie, che aspettano di sapere se potranno scrivere i loro figli a scuola a settembre». Ora sarà costretta a rilanciare i suoi annunci su un pugno di scuole.

Intanto la Cgil si candida a rivendere con il ministro anche un'altra mappa: quella delle supplenze assegnate per tempo. «Abbiamo già completato l'80% del nome», annuncia l'altro giorno il ministro. Ieri la Cgil ha rifatto i conti: «Solo 49 province, su 97 censite, hanno completato le operazioni di nomina», denuncia il segretario nazionale Enrico Panini. Restano fuori dalla lista, secondo i dati forniti dalla Cgil, province di grandi dimensioni come Roma e Palermo.